

“Non dovete calpestarci questa valle va rispettata”

I valsusini: sarà ribellione soltanto se useranno la forza

Reportage

MARCO NEIROTTI
INVIATO A SUSÀ

Alla vigilia della partenza dei sondaggi

Borgone, Bussoleno, Susa e poi Venaus dal nome evocativo: paesi quasi deserti, negozi e bar chiusi, intorno distese di neve. Un mondo grigio sganciato dal turismo dello sci che, qualche chilometro più in là, colora tutto. L'unica aggregazione è all'Interporto di Susa, sotto l'intreccio di svincoli dell'autostrada del Frejus, dove tra i falò e i

fuochi per le caldarroste scaldano il silenzio il nuovo presidio contro i cantieri della Tav.

I protagonisti locali della lunga battaglia di rifiuto, i giovani dei centri sociali e dell'antagonismo anarchico insurrezionalista, sono pacati in questa sospensione di tempo aspettando i macchinari.

Irremovibili, però: «Qui, uno dei punti designati, il cantiere non lo apriranno». Attesa, dunque. Di dialogo? Di prova di forza, con sgomberi e cariche e scontri? E dove sarà questa vallata non più compatta, sfrondata della «resistenza» a Sud (Giaveno e dintorni) e a Nord (Bardonecchia)?

Il troncone di statale che sale da Sant'Antonino è adesso una sorta di maggioranza silenziosa, incerta, inquieta, in parte rinunciataria senza ammetterlo a voce alta, in parte in viaggio, spostamenti progressivi verso la convinzione che al progresso non ci si oppone, purché vengano garanzie vere di pulizia dei lavori e ricadute di benefici tangibili, economici e di posti di lavoro. Imprescindibili le une dagli altri.

SENTIRE COMUNE
«Pronti a valutare i benefici, ma Roma non sia arrogante»

In una Susa svuotata e assopita, sintetizza bene l'ondeggiare dei ripensamenti Luca Turri, 26 anni, gestore di un bar, ma non originario di qui: «Non ho interessi personali per un versante o l'altro. Ascolto i clienti e non c'è quella violenza di pensiero, quella chiusura che sento nei racconti degli anni scorsi. Pro e contro si misurano davanti al caffè senza alzare i toni». Però nel bar,

qui come a Bussoleno, il tono si fa più rigido quando le due parti non sono più il «sì» e il «no», bensì la Valle e il Governo, l'atteggiamento del governo.

Un solo elemento compatta i più anziani e i più giovani, quelli inclini a destra e quelli che camminano a sinistra: «come si fanno le cose». Venaus non è più, o non è soltanto memoria per nulla scalfita d'un episodio violento di manganelli: «Fu l'atteggiamento

di uno Stato, di un potere. Voi della Valle non contate nulla. Noi passiamo di lì comunque, e zitti. Se si ripete questo anche chi è favorevole alla Tav sarà chiamato a raccolta, non dai dimostranti ma da Roma, sulle strade».

Sono isole di brace sotto la neve. Più di metà della popolazione ha stemperato l'irriducibilità, ha lasciato che si convertisse al possibilismo, ha accettato la bilancia che pesa su un piatto l'attaccamento a un mondo scolpito in pietre e tradizioni e sull'altro un futuro da non mancare. Nel bar accanto alla parrocchia, a Bussoleno, due favorevoli alla Tav alzano steccati che sono pronti a rimuovere, non infissi nel terreno: «Se fossimo contrari all'al-

ta velocità potremmo esserlo anche alla luce elettrica e alle automobili, purché disposti ad accendere candele e camini e ad andare al mare a cavallo. Però tempo per comunicare davvero, per spiegare, garantire ne avevano. Giusto il principio di futuro. Ma sul coinvolgimento vero e rispettoso hanno sbagliato tutti e due i fronti estremisti».

I POCHI DURI E PURI
«Di qui non si passa Non lasceremo aprire i cantieri»

Da oggi sono annunciate varie forme di comunicazione.

Ma anche le aperture dei cantieri. Anche la mattina, fuori chiesa, il popolo che in questa vicenda sembra sonnecchiare sotto la neve, fa spuntare fiato e voce: «Vedete, a Venaus, al di là dei singoli uomini della forza pubblica che intervennero in quel modo orrendo, pesò il fatto che gli fosse ordinato da chi voleva comunque passare di qui. Gente più che favorevole all'alta velocità, vide in foto o di persona la zia, il cugino, il nipote ridotti com'erano. Ai cortei ci andammo tutti. Nelle lunghe sfilate che avete visto non c'entrava più la Tav. C'entrava un modo di tradire la politica. Noi sappiamo anche distinguere, arginare la protesta. Ma chi è contrario a noi, se lo è civilmente, merita civiltà».